

SANITÀ

LE SCELTE DEGLI ITALIANI

Meglio l'ospedale dei medici della mutua

Due malati su tre si rivolgono al pronto soccorso
 «Non ci fidiamo più: sono privi di competenze»

Inchiesta

MARCO ACCOSSATO
 TORINO

La crisi dell'assistenza di base

C'era una volta il medico di famiglia. Oggi, due malati su tre si rivolgono al pronto soccorso senza consultarlo. Semplicemente «saltandolo». Come se non esistesse. Al primo dolore, o quando la febbre sale, preferiscono l'ospedale. Motivo? «Sfiducia nel medico di medicina generale», ma anche «incompatibilità con gli orari degli studi della medicina di base». Cioè: «Quando serve non c'è». Certo: conta anche il fatto che in ospedale si ha la certezza che tutti gli esami saranno fatti all'istante, bypassando ogni lista d'attesa. Ma la percentuale maggiore di chi non consulta più il proprio dottore prima di andare in ospedale - il 34% - lo fa perché «ritiene necessaria una diversa competenza». E' la fotografia che emerge da un'indagine al pronto soccorso del terzo ospedale d'Italia, le Molinette di Torino, primo in Piemonte. Indagine contenuta in una tesi di laurea voluta dal professor Valerio Gai, direttore del dipartimento di Emergenza e accettazione, presentata ieri al convegno «Integrazione ospedale-territorio» promosso per i quarant'anni del Gruppo poliambulatori Larc.

Parlano i numeri. Solo 22 pazienti su cento evitano il medico di famiglia perché il dolore è da «codice rosso». Soltanto 12 persone su cento, in

altre parole, giungono in ospedale in ambulanza. E se si esclude quel 14 per cento di intervistati (soprattutto stranieri) che non ha ancora un medico di famiglia e trova quindi in ospedale l'unico salvagente, risulta che oltre la metà dei malati veda nel «suo» dottore un perfetto sconosciuto. Altro che medico di fiducia. La sfiducia è tale che - rivela sempre l'indagine - tredici pazienti su cento, usciti dal medico di famiglia, si rivolgono comunque in pronto soccorso in cerca di conferme.

L'allarme

Cittadinanzattiva lancia l'allarme: «Mentre ci sentiamo ripetere che la tutela della salute dipende sempre più dallo sviluppo di un sistema di cure primarie e sviluppo del territorio - osserva Giuseppe Paletto - dobbiamo constatare che tale sistema non esiste: esistono, semmai, insiemi di servizi incompleti e non coordinati». Tentativi di superare la crisi del medico di famiglia ce ne sono già stati, «ma spesso finiscono per essere progetti sulla carta», prosegue Paletto. Un esempio per tutti: «Ad Ascoli Piceno medici di medicina generale, Cittadinanzattiva e volontariato hanno creato una rete con risorse informatiche per far viaggiare le carte cliniche tra medici curanti, specialisti e laboratori, anziché costringere i pa-

zienti a continui e ripetuti spostamenti. Dopo una sperimentazione positiva, il progetto si fermerà».

Medici ospedalieri e medici di famiglia «non comunicano». Inevitabili, le conseguenze: «Il 15 per cento della spesa del Servizio Sanitario Nazionale va in fumo per duplicazioni di esami, visite, analisi», commenta Giorgio Cavallero, vicepresidente nazionale Anaa-Assomed, l'associazione dei medici dirigenti. «Sarebbe ora di ini-

ziare a pensare che fra dieci anni i medici saranno la metà rispetto a oggi: la tenuta del Sistema sanitario dipenderà proprio dall'integrazione ospedale-territorio. Perché la divisione aumenta la spesa e diminuisce la qualità».

Il professor Gai segnala come «le ore del maggior picco di visite del mattino in pronto soccorso coincidano proprio con le ore in cui è più difficile

trovare il medico di famiglia». Tra le 8 e le 10 è il momento dei «codici bianchi». Anche per questo i malati preferiscono l'ospedale?

Se gli italiani preferiscono il pronto soccorso la colpa non è dei medici di famiglia assenti o non competenti. «Le colpe - è la risposta di Giacomo Milillo, segretario nazionale della Federazione dei medici di medicina generale - vanno oltre: il servizio sanitario nazionale

è stato a lungo orientato verso l'ospedale, cui andava la maggior parte degli investimenti». E il fallimento della medicina in associazione? «È stata solo un escamotage per cercare di abolire l'isolamento. Ma non basta, occorre

una rete integrata di servizi. I medici di famiglia ci sono, in alcune regioni anche 24 ore su ventiquattro».

www.lastampa.it/acossato

La denuncia «Il sistema di cure primarie non esiste, i servizi per la salute sono incompleti»

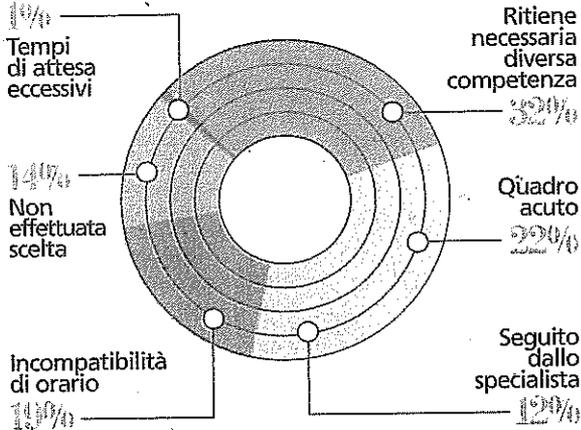
15

per cento

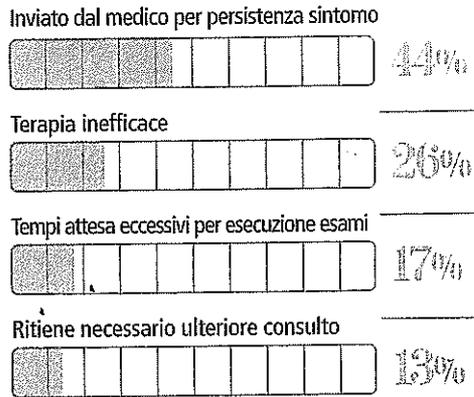
È la quota della spesa sanitaria che va in fumo per inutili duplicazioni di visite e analisi

I numeri del caso Piemonte

▲ Cause della mancata consultazione del medico di base

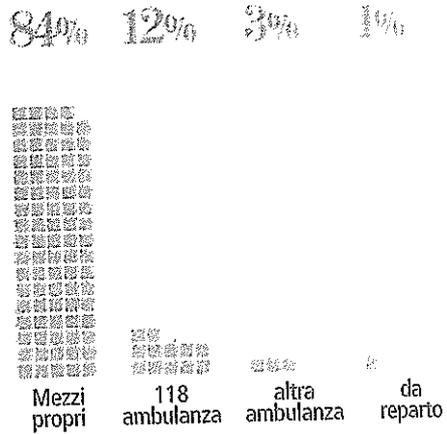


▲ Motivazioni per cui il paziente viene in pronto soccorso dopo aver consultato il medico di base



Altri dati sui medici di famiglia in Italia **47.000** medici di famiglia **13.000** medici di guardia medica **1.500.000** contatti al giorno

▲ Modalità di arrivo in pronto soccorso



10.000.000 prestazioni l'anno Partners LA STAMPA

IL DOTTORE DELUSO

“È vero, non possiamo farci nulla
Colpa dei pazienti troppo ansiosi”

Non c'è nulla da fare: ci sono pazienti talmente ansiosi per i quali c'è solo il pronto soccorso». Il dottor Mario Costa è un medico massimalista (1520 pazienti) di Vinovo, alle porte di Torino.

Ex segretario provinciale della Fimmg, allarga le braccia: «Proprio la settimana scorsa mi è capitato il caso di un ragazzo con una malattia infettiva: è andato in pronto soccorso, poi ha richiesto una mia visita domiciliare. Non soddisfatto, nell'arco di tre settimane è tornato una seconda volta al pronto soccorso e sono dovuto andarlo a visitare altre tre volte a casa. Senza contare che la madre è venuta in studio da me due volte per aggiornarmi della situazione e avere nuovi dettagli sulla diagnosi».

Colpa dei medici assenti, se la sfiducia cresce? «Per i pazienti più giovani - commenta Costa - è piuttosto la

comodità di fare tutto e subito. Se vai dal medico di famiglia poi devi chiedere permessi dal lavoro per fare gli esami. Al pronto soccorso in una volta sola si fa tutto».

Il dottor Costa ha aderito alla medicina di gruppo e con due colleghi copre 36 ore settimanali in un unico studio. Non basta: «Il pronto soccorso ha in sé un effetto sedativo: calma, per il solo fatto di essere lì».

Pronti a «tradire» ma non a confessare, i pazienti che evitano il medico di famiglia: «Quando vengono a farsi prescrivere un esame e chiedi loro perché sono andati in ospedale piuttosto che venire in studio sono pronti a inventarsi che ti hanno cercato ma non ti hanno trovato, che c'era la sostituta ma preferiscono te. Certo, se avessimo un ecografo e qualche strumento per gli esami più semplici forse sarebbe diverso».

[M. ACC.]

IL DOTTORE OTTIMISTA

“Macché, siamo sempre i più amati
Mi chiedono anche consigli sui figli”

Tra me e i miei pazienti c'è un grandissimo rapporto di fiducia. Molti vengono con la scusa di misurare la pressione, poi mi chiedono consigli su come comportarsi con i figli».

Angelo Giorio, 57 anni, chirurgo specializzato in dermatologia, è medico di famiglia a Susa (Torino). Angelo di nome, «e anche di fatto», ripetono molti suoi pazienti. Altro che sfiducia nei medici di base: lui lavora spesso fino a tarda sera, con la coda di pazienti dentro e - a volte - fuori lo studio. E' sorpreso dai risultati dell'indagine: «Le riviste di settore - dice - indicano il medico di famiglia come la figura più amata dagli italiani».

Nel suo studio esegue anche interventi di piccola chirurgia asportando cisti, verruche e fibromi. Sulla sanità italiana è decisamente ottimista, e questo lo spinge a partecipare a nu-

merosi incontri d'aggiornamento: «Io sono un medico tutt'altro che isolato dagli altri - spiega - una volta al mese mi riunisco con diversi colleghi per consulti». La medicina in Italia, dice fiero, «è migliorata moltissimo, è certamente la migliore al mondo. Poche nazioni hanno la nostra assistenza medica: negli Stati Uniti ci sono 60 milioni di persone prive di assistenza perché non possono pagare un'assicurazione».

Unico dermatologo della valle è un punto di riferimento quotidiano. Un medico molto amato dai suoi 1500 mutuatati, ma anche da pazienti che ogni giorno arrivano non solo dalla Valsusa o dalla cintura di Torino. «Lo scorso agosto - racconta - è venuta per un consulto una signora da Mosca: aveva parenti in Valsusa, le avevano consigliato di rivolgersi a me per un suo problema non risolto».

[P. MOR.]